

Sergio Sergi

ROMA È stato un diluvio. Senz'acqua. Ma sul governo e sul professor Buttiglione si è scatenata l'alluvione dell'Europa. Tutti in festa al Campidoglio. Il colpo d'occhio sui Fori. I leader, a turno, sul balconcino del sindaco Veltroni. Il piacevole brivido, per pochi, delle strade deserte e silenziose attorno all'altare della Patria. Poi, il fragore dei fuochi d'artificio sparati, quando è sera, nel cielo sopra Palazzo Chigi. Borde senza risparmio, missili con ogive con su scritto Schroeder e Chirac, Zapatero e Ahern. Solo il premier cipriota non ha osato tanto. È l'Europa che non accetta più, non può permetterselo, che un Paese adesso ritardi la formazione della Commissione sol perché il governo italiano non cede su Buttiglione. C'è la Festa per il trattato costituzionale ma succede che il «guappo de Lisboa», alias José Manuel Durao Barroso, subisce un mutamento. Memore della fresca lezione, intuisce che deve ripetere ad ogni piè sospinto che la sua squadra dovrà essere gradita al Parlamento europeo e che deve fare presto altrimenti i capi di governo lo scaricano alla prossima fermata.

L'Europa, nella giornata simbolo, mette in un angolo Berlusconi e il suo candidato Buttiglione. Un coro: se ne deve andare. Il professore dell'omosessualità come peccato, lasci l'incarico. E il mutante Barroso chiama i giornalisti per dire frasi di circostanza tranne una: «Sono sicuro che possiamo mettere insieme una squadra migliore». È il via. Quel «possiamo» si riferisce ai capi di Stato e di governo che, con il presidente di turno, l'olandese Jean Peter Balkenende, il premier che assomiglia a Harry Potter, gli confermano piena fiducia. Lavora, dunque, e da subito, alla nuova formazione. Quanto tempo ha bisogno? Mentre la cerimonia si svolge, circolano ipotesi di tempi lunghi. Persino di un rinvio al 1 gennaio. Anno nuovo Commissione nuova. Ma nel Consiglio europeo non ci stanno. Certo, il prender tempo gioverebbe tanto a Silvio Berlusconi che si trova sotto i colpi micidiali dei partner. Niente da fare. Basta con l'Italia che condiziona l'Europa. Barroso si affretti e presenti la sua proposta al summit del 4-5 novembre a Bruxelles.

Il via pubblico alla rivolta lo dà Luis Rodriguez Zapatero, il leader spa-

LA FIRMA di Roma

Il presidente designato della commissione «sicuro che si possa mettere insieme una squadra migliore». I partner europei chiedono una soluzione rapida



Zapatero, Chirac, Schröder vogliono la testa del ministro italiano contestato a Strasburgo. Alla fine il premier cede: il ministro Udc resta a Roma. Al suo posto Frattini?

Berlusconi costretto alla resa, via Buttiglione

Dopo il pressing dei partner europei il premier scarica il suo ministro: indicherà Frattini



Rocco Buttiglione solo tra le sedie che hanno ospitato i Capi di Stato e di Governo per la firma della Costituzione

Mosca, tagliati i poteri delle repubbliche

Primo sì della Duma. Il procuratore Ustinov chiede la mano dura contro i terroristi: «Sequestriamogli le famiglie»

Marina Mastroiusta

Fuori poche decine di persone protestano per la strada. Non sono molte, come non sono molti i voti che le opposizioni riescono a raggranellare nella Duma. La Camera bassa del Parlamento ha approvato ieri a larghissima maggioranza la legge che cancella l'elezione diretta dei governatori delle 89 regioni e mette sotto tutela del Cremlino la vita politica dell'immensa periferia russa: i parlamenti locali potranno solo ratificare il governatore indicato dalla presidenza, che si riserva il diritto di sciogliere l'assemblea che per due volte abbia respinto il candidato suggerito. La verticale del potere, come esige Putin a poche ore dalla carneficina di Beslan, ne esce rafforzata. Misura indispensabile per «rafforzare il paese, esposto all'attacco del terrorismo», così il presidente russo ha giustificato il provvedimento, venduto all'opinione pubblica come un'arma per contrastare i professionisti del terrore.

Di misure eccezionali ha parlato ieri, davanti ai deputati della Duma, anche il procuratore generale Vladimir Ustinov, suggerendo la formalizzazione della legge del taglione, che per tanti versi è già applicata in Cecenia senza bisogno di scomodare i codici: sequestrare i familiari dei terroristi, confiscare i loro beni, impedire che le famiglie dei kamikaze possano ricevere qualsiasi aiuto finanziario da organizzazioni di solidarietà cecene o musulmane. Leggi eccezionali per far fronte ad una situazione eccezionale, questo il succo dell'intervento di Ustinov, amplificato nella sala della Duma dalle dichiarazioni del capo dei servizi di sicurezza, l'Fsb, Nikolai Patrushev, che ha denunciato l'alto rischio di attacchi terroristici. Ottanta kamikaze, addestrati all'estero - in Medio Oriente e Sud est asiatico -

sarebbero pronti ad entrare in azione. Qualcuno è stato intercettato, molti attentati - secondo Patrushev - sarebbero stati sventati. Ma è ancora poco. «Perché si possa affermare con sicurezza che non ci saranno atti terroristici bisogna che funzioni un intero sistema di misure. Nel nostro paese tale sistema non è ancora stato creato», ha sottolineato il capo dell'Fsb.

È una sorta di promemoria all'opinione pubblica, in assoluta sintonia con la legge che Putin ha preteso dal suo parlamento. Con 365 voti a favore e 64 contrari, il testo ieri è passato in prima lettura, ma non c'è dubbio che non ci saranno ostacoli nell'iter parlamentare. Alla Duma il partito pro-Putin, Russia Unita, è forte della maggioranza dei due terzi e spalleggiato da partiti satellite, come il nazionalista Rodina. E l'opinione pubblica, in un paese dove l'informazione è vigilata speciale, si è rapidamente allineata alla posizione del Cremlino: Secondo un sondaggio dell'istituto Vtsiom oggi il 45 per cento dei russi appoggia la legge che mette al guinzaglio le repubbliche, contrari il 41%: un mese fa i rapporti erano inversi, 38 a 48.

La legge era stata preannunciata dallo stesso Putin, subito dopo il sequestro di Beslan finito con il massacro di almeno 300 persone, la maggior parte bambini. Prendendo spunto dal caos di quelle ore, dai

Il capo dei servizi segreti: «Ci sono 80 kamikaze pronti ad entrare in azione. Serve un sistema di sicurezza»



dubbi che gravavano sulle forze di sicurezza corrotte e incapaci di vedere quanto si stava preparando e dall'incertezza mostrata dal potere locale, il Cremlino aveva annunciato la necessità di rafforzare la catena di comando, assorbendo d'autorità un diritto finora riservato agli elettori.

«Quello di oggi (ieri, ndr) è un voto di sfiducia nella nostra gente - ha protestato Vladimir Ryzkhov, uno dei pochi deputati indipendenti liberali -. Così si dichiara che il nostro popolo non è pronto per la democrazia». Anche l'opposizione comunista ha votato contro il provvedimento. «Queste misure concentreranno il potere nelle mani di una sola persona - ha detto Ivan Melnikov, numero due del Pc -. Non è un rafforzamento dello Stato, ma un rafforzamento del potere a nome del potere».

Qualche mugugno in realtà c'è anche nelle file dei fedelissimi di Putin. Non piace a tutti la facoltà del Cremlino di sciogliere i parlamenti regionali in caso di un doppio rifiuto sul nome del governatore proposto. Il presidente della repubblica del Tatarstan, Mentimer Shamiyev, ha respinto questa parte della legge e ne ha chiesto il ritiro. Ma la maggior parte dei governatori, esposti alla volontà del Cremlino, si sono allineati.

Che la direzione imboccata sia quella di un ritorno all'accettazione e di un rafforzamento autoritario dello Stato lo conferma indirettamente, il putiniano Viktor Grishin, con quella che vorrebbe essere una battuta, ma non lo è. «Non possiamo digerire la quantità di libertà e di democrazia che abbiamo ingoiato», ha detto, facendo il verso a Eltsin, quando incoraggiava i poteri locali a prendersi tanta indipendenza quanta erano in grado di digerire, dopo il crollo dell'Unione sovietica. La scorpacciata adesso è finita.

Graham Watson

«Se va via Buttiglione la Commissione è salva»

Natalia Lombardo

ROMA «È meglio che Barroso faccia la cosa più semplice». Ovvero? «Cambi un solo commissario, Buttiglione, e avrà l'appoggio del Parlamento». A parlare è Graham Watson, inglese a capo del gruppo liberaldemocratico a Strasburgo, prima di intervenire al congresso radicale all'Ergife. Watson ieri era a Roma per la firma della Costituzione, ha incontrato anche Francesco Rutelli, presidente della Margherita.

Lei non pensa che Barroso debba sostituire tutti i commissari contestati?

«Basta che ne cambi uno solo, Buttiglione. Se Barroso presenta una nuova commissione con gli stessi membri, più un uomo diverso da Rocco Buttiglione credo che sarà accettata».

Ad essere messi in discussione, però, sono stati anche altri commissari.

«Il Parlamento ha espresso dei dubbi sugli altri membri, ma sono stati votati. L'unico a ricevere il voto negativo è stato Buttiglione».

Se Barroso gli cambiasse il portafoglio?

«Non basterebbe. Sembra strano, ma è più difficile cambiare portafoglio che non cambiare Buttiglione. Ormai è un problema, avrebbe dovuto ritirarsi da solo, ma non l'ha fatto...».

Chi pensa sia più adeguato? Emma Bonino?

«Bonino? Sarebbe stupendo. Ipotizziamo uno scenario: se Berlusconi decidesse di nominare di nuovo Mario Monti con la delega su Giustizia e Affari interni, per me sarebbe accettabile».

E se fosse il ministro Franco Frattini?

«Frattini sarebbe un eccellente rappresentante del suo paese, del resto ha ottenuto molti risultati sul piano internazionale».

Buttiglione bocciato perché cattolico?

«No. Un commissario con un portafoglio così sensibile come quello sulle libertà può avere delle opinioni, certo, ma non può esprimerle in modo offensivo per i cittadini europei».

Perché alla fine il gruppo liberale si è schierato contro la commissione?

«Perché Barroso non è stato tempestivo».

gnolo: «Mi pare che la situazione sia molto chiara; il problema nasce dal dissenso del Parlamento europeo a causa delle dichiarazioni di un commissario». Non ci sono dubbi che si tratti di Buttiglione. Per Zapatero, il problema «è circoscritto ad una persona ed è da lì che bisogna cominciare». Da Buttiglione Rocco. A cascata, il tiro ad alzo zero degli altri. L'irlandese Bertie

Ahern, il cattolicoissimo Taoiseach, licenzia Buttiglione con una frase perentoria: «Non mi pare che sia stato vittima di un'inquisizione anticristiana». Il peso del cancelliere tedesco, spalleggiato dal presidente francese, è deter-

minante. Schroeder dà a Barroso due settimane di tempo: si presenti al Parlamento europeo nella sessione del 15-18 novembre. Il cancelliere si espone: «Ci scommetto sopra». Presto, far presto. Barroso dovrà cambiare alcuni commissari (Buttiglione, la lettone Udre, l'ungherese Kovacs).

Il povero portavoce di Buttiglione si precipita a smentire le voci di dimissioni del suo ministro dall'incarico di «commissario designato». Che gli resta? Casini infierisce forse involontariamente perché dice che la giornata ha «proiettato sotto i riflettori della Storia l'Italia migliore». Romano Prodi obiettivamente se la gode. Parla con Barroso e gli chiede: ce la fai per la sessione di novembre? «Tenteremo», gli risponde. E poi se ne va con, in regalo, una scultura in vetro. Anzi di «buttiglione». Barroso cita De Gasperi e gli viene in mente il concetto che la costruzione dell'Europa è «problema complesso e difficile». Il giornale «Le Monde» racconta la tentazione di accordarsi con l'estrema destra, la settimana scorsa, pur di passare al voto del Parlamento. Incontri ravvicinati. Ma pericolosi. Colloqui drammatici con Blair e Chirac. Vincere a Strasburgo per una manciata di voti dei lepenisti, di Borghese o degli xenofobi del Wlaams Blok delle Fiandre?

Era martedì 26. Di sera. Davanti al muro antirazzista di Chirac e di tanti altri partner, dei molti suoi commissari, Barroso decise di chiedere a Berlusconi la testa di Buttiglione. Non avendo ottenuto le dimissioni, ritirò la Commissione. Adesso, uscito dal Campidoglio, non gli sembra vero d'aver costretto Berlusconi a dire: «I capi di Stato e di governo dell'Unione hanno valutato nella massima concordia l'operato di Barroso. Siamo tutti aperti ad ascoltare le nuove proposte del presidente designato della Commissione». Vuol dire che il governo italiano dovrà indicare un'altra persona. Entro giovedì prossimo. Alla fine della giornata Berlusconi certifica l'euro-siluramento di Buttiglione: «Resterà ministro», dice, aggiungendo un timido «probabilmente». Molti sono convinti che al suo posto indicherà Frattini.

c'è un'alternativa allo scontro di civiltà:

Giù le armi. Liberiamo la pace. Via subito le truppe dall'Iraq

Basta con la guerra, il terrorismo, il neoliberalismo
Per la giustizia sociale e l'incontro di civiltà
Per la pace, i diritti, la democrazia, la partecipazione
Palestina/Israele due stati per due popoli
No al muro
Fine dell'occupazione
Pace giusta in Medio Oriente

UN'ALTRA EUROPA È POSSIBILE E NECESSARIA

Roma, sabato 30 ottobre

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

piazza della Repubblica, ore 14.00

per sottoscrizioni: CC n. 51 1640, presso Banca Etica ABI 05018 CAB 03200 CIN R

intestato a: Avv. M. A. Comitolo Fermiamo la Guerra

causale: Manifestazione 30 Ottobre

informazioni: info@fermiamolaguerra.it adesioni: adesioni@fermiamolaguerra.it

www.fermiamolaguerra.it

